

IL PARTITO DEMOCRATICO PER L'ACQUA PUBBLICA

Alla luce della rilevanza e della attualità del tema, si ritiene opportuno sviluppare alcune schematiche riflessioni sul tema "acqua pubblica" e gestione del servizio idrico integrato, per stimolare una riflessione finalizzata a sostenere una forte azione politica del PD ad ogni livello. In questa fase congressuale a livello locale, si è cercato di evidenziare in questo breve documento gli aspetti rilevanti della questione, riassumendo le posizioni assunte dal Pd nazionale, e dal segretario Bersani in prima persona, e sviluppare una riflessione sulla specifica realtà della nostra Regione e in particolare del nostro territorio. L'obiettivo è individuare una posizione che tenga conto degli aspetti ideali e politici e contemporaneamente degli aspetti gestionali e tecnici, una posizione in grado di stimolare concreti provvedimenti legislativi e amministrativi, adeguati alle esigenze, ad ogni livello di governo.

L'acqua è un bene essenziale ed insostituibile per la vita, "un bene comune dell'umanità".

La proprietà dell'acqua deve rimanere pubblica e la sua gestione deve prevedere un forte controllo pubblico ed essere improntata a criteri di equità, solidarietà e rispetto degli equilibri ecologici.

L'acqua è un bene scarso e va preservata attraverso la cura del territorio, la manutenzione dei bacini idrografici, la tutela dei corpi idrici e delle aree di salvaguardia. L'acqua è un bene fisicamente limitato e come tale va prelevata e gestita secondo criteri efficienti, in particolare assicurando la migliore manutenzione delle reti di distribuzione, combattendo ogni forma di spreco e governando l'uso della risorsa e la sua assegnazione per i diversi usi.

La Costituzione, la legge 152/2006, tutte le leggi dello Stato assicurano l'acqua come bene pubblico naturale demaniale. Questo principio va difeso e reso reale in termini di diritto all'accesso alla risorsa per tutti, sempre.

Dunque non solo l'acqua è necessariamente un bene pubblico ma anche le infrastrutture del servizio idrico, e quindi acquedotti, depuratori e fognature, sono e devono rimanere necessariamente beni pubblici. Tali beni sono da gestire con criteri di efficienza ed economicità secondo logiche industriali in grado di assicurare costi sostenibili e qualità del servizio.

Il Governo ha previsto una norma di sostanziale privatizzazione della gestione delle risorse idriche, con una riforma parziale, insufficiente e sbagliata perché prefigura una privatizzazione che porta al rischio di creare monopoli privati, nelle mani di poche grandi aziende potenzialmente del tutto estranee ai contesti territoriali in cui viene svolto il servizio, senza alcun vantaggio reale per i cittadini utenti, soprattutto se attuata in assenza di forti e competenti autorità di regolazione e controllo. Queste norme sono peraltro presentate sotto il titolo di obblighi comunitari, quando in realtà non c'è alcun atto comunitario o sentenza europea che imponga di forzare l'ingresso dei privati nel servizio idrico integrato. Il Governo assume così, anche in questo caso, la diffusa pregiudiziale ideologica che il gestore privato è, per definizione, migliore di quello pubblico. La realtà smentisce frequentemente tale assunto: ci sono aziende del tutto o ampiamente controllate da soggetti pubblici, efficienti ed efficaci.

Il Pd è contro il disegno di privatizzazione forzata imposto dal governo e, come affermato da Bersani, guarda con simpatia tutti i movimenti che contrastano questa impostazione distruttiva del governo. Combattere con il referendum la privatizzazione forzata dell'acqua è un percorso legittimo. Peraltro, lo strumento referendario da solo non basta, sia per l'oggettiva difficoltà a raggiungere il quorum sia perché per sua natura il referendum abroga leggi e pone l'esigenza immediata di una nuova legislazione organica.

Per questo il Pd vuole formulare una proposta complessiva di gestione del servizio idrico integrato con un percorso di costruzione di un progetto di legge partecipato, che coinvolga amministratori locali e cittadini e che metta al centro la risorsa acqua per sua natura pubblica, da rendere disponibile a tutti e da preservare per le future generazioni. Si può ripartire dall'ispirazione positiva della legge Galli, risultato dell'azione delle forze del centrosinistra, che l'hanno voluta prima che arrivasse Berlusconi (5

gennaio 1994) e ha innovato profondamente la tutela della risorsa acqua, introducendo il servizio idrico integrato e disciplinandone la gestione, favorendo la accessibilità e la massima qualità del servizio.

Oggi occorre difendere il patrimonio costituito dalle aziende pubbliche, spesso di alto livello, riconoscendo e valorizzando il ruolo fondamentale degli enti locali nelle scelte di affidamento del servizio, e garantendo la realizzazione degli investimenti necessari per migliorare il servizio idrico integrato, ma non si può difendere la cattiva gestione solo perché è pubblica.

La nostra Regione già da parecchi anni sta portando avanti un processo di trasformazione dei servizi pubblici che fa cardine su un forte ruolo pubblico nella programmazione degli investimenti, nella determinazione della tariffa e nel controllo dei risultati, a cui fa da contraltare una gestione affidata ad imprese a cui si chiede un prodotto accessibile a tutti, di buona qualità e a prezzo controllato. Si sono ottenuti risultati significativi in termini di semplificazione delle gestioni, industrializzazione del servizio, e realizzazione di crescenti quantità di investimenti.

Non è ammissibile oggi retrocedere da quanto già fatto.

In Romagna in particolare esiste un caso peculiare e avanzato, frutto della capacità di rispondere alle esigenze del territorio (per esempio Ravenna ha storicamente avuto seri problemi di approvvigionamento idropotabile in termini quali-quantitativi).

Fin dagli anni '60 gli enti locali hanno voluto e poi realizzato la diga e l'Acquedotto della Romagna, un patrimonio impiantistico che costituisce il punto di riferimento per un utilizzo della risorsa idrica di Ridracoli in origine a livello di ambito territoriale delle province di Forlì-Cesena e Ravenna.

Gli enti locali delle tre province romagnole (compreso Rimini), confermando la lungimiranza e la capacità di pensiero "lungo", hanno dato avvio negli anni 2003-2004 al progetto "Romagna Acque-Società delle Fonti", al fine di mettere a sistema le risorse idriche disponibili in ciascun territorio provinciale.

Oggi dunque esiste un soggetto a totale capitale pubblico vincolato, di proprietà degli enti locali romagnoli, che incarna la applicazione del principio di controllo pubblico sull'acqua attraverso la proprietà, e in questo caso anche la gestione integrata, di tutte le principali fonti di produzione idrica ad usi civili dell'intero bacino romagnolo. Una gestione pubblica efficace e con forte competenza "industriale".

Sarà possibile realizzare investimenti per circa 135 milioni di euro nel settore acquedottistico (200 milioni comprensivi anche di interventi nel sistema fognario-depurativo) in cinque anni coniugando politiche tariffarie compatibili da un punto di vista sociale.

Altra scelta importante è stata la costituzione di Hera, la quale superando frammentazioni gestionali e localismi, ha consentito di sfruttare le dimensioni industriali e le economie di scala per elevare la qualità e la sicurezza del servizio, e liberare risorse finanziarie per realizzare importanti investimenti per ammodernare e mantenere in efficienza le infrastrutture esistenti nonché per potenziare il sistema fognario-depurativo. Nel periodo 2005-2012 il volume degli investimenti finanziati da Hera nelle tre province della Romagna è di circa 340 milioni, con un contenimento dei costi e dell'impatto sulle tariffe reso possibile anche grazie dal processo di fusione.

Gli investimenti finanziati da Hera e Romagna Acque ammontando quindi a circa 540 milioni di euro e rappresentano un esempio forse unico a livello nazionale, come testimoniato anche da ricerche condotte specificamente sul settore idrico.

Tutto ciò consentirà, in un'ottica strategica di lungo periodo, di dotare il territorio di una struttura impiantistica adeguata a garantire l'approvvigionamento idropotabile della Romagna, rendendo più omogenea e migliorando la qualità dell'acqua distribuita su tutto il bacino di riferimento, integrando le diverse risorse, e garantendo un efficace sistema di fognatura e depurazione.

Sarebbe stato impensabile finanziare con la fiscalità generale tale mole di investimenti, così come è impensabile pensare di finanziare gli investimenti necessari per il servizio idrico a livello nazionale,

stimati in almeno 60 miliardi di euro nei prossimi 10 anni, fuori da una logica industriale che preveda una remunerazione dei capitali che la fiscalità generale non può certo garantire.

La azione politica e istituzionale ai vari livelli dovrebbe allora perseguire sinteticamente i seguenti obiettivi:

- una forte regolazione pubblica, attuata da una autorità di regolazione nazionale di cui siano compartecipi Stato e regioni;
- un quadro normativo chiaro e stabile che metta fine alla continua incertezza prodotta dai ripetuti interventi del centrodestra e che riparta affidando alle regioni il compito di organizzare il servizio idrico integrato sulla base di ambiti territoriali ottimali di dimensione adeguata;
- un ruolo fondamentale delle regioni e degli enti locali nelle scelte di affidamento del servizio idrico integrato nel pieno rispetto dei principi generali, degli standard di qualità, dei livelli minimi essenziali fissati;
- la gestione industriale del servizio idrico integrato (ossia dell'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue) salvaguardando le eccellenze e le peculiarità presenti nel territorio romagnolo;
- una tariffa che preveda agevolazioni a determinate fasce di reddito e ai nuclei familiari numerosi e che incentivi il risparmio idrico e scoraggi quindi i consumi elevati;
- meccanismi che vincolino alla realizzazione degli investimenti necessari per il miglioramento del servizio.

Su questi temi vogliamo confrontarci con tutti, con consapevolezza e orgoglio per il contributo che la nostra parte politica ha dato in questa materia, e per ciò che in questo territorio siamo riusciti a realizzare.